

SE CURARSI NON È PIÙ PERMESSO



di **Maria Teresa Bressi**

Curarsi non è più solo un problema di soldi. Il cittadino, soprattutto se affetto da una malattia cronica o rara, non solo ricorre al suo portafoglio - sempre più ristretto - per far fronte ai tagli e alle carenze dell'assistenza socio-sanitaria pubblica, ma, sempre più spesso, è costretto anche a rinunciare a permessi di malattia o addirittura a "nascondere" la propria patologia per conservare il posto di lavoro.

Il commento al [XII Rapporto](#) nazionale sulle politiche della cronicità, dal titolo "Permesso di cura", che il 13 dicembre Cittadinanzattiva-Coordinamento nazionale delle Associazioni dei malati cronici (CnAMC) presenta presso la Sala della Mercede della Camera dei Deputati, è pubblicato nel numero in edicola del settimanale Il Salvagente. Le famiglie italiane sono sempre più povere, come confermano i dati ISTAT relativi al 2012: il 12,7% è relativamente povero ed il 6,8% lo è in termini assoluti, cioè al limite della sopravvivenza.

Mantenere il posto di lavoro diventa essenziale, ma talvolta inconciliabile con la necessità di assistere un familiare malato, visto che spesso è difficile accedere ai permessi della legge 104/92, come attesta il 60% delle Associazioni aderenti al CnAMC. Per questo secondo il 49% di esse i pazienti evitano di prendere permessi per cura, per il 43% nascondono la propria patologia e per il 40% si accontentano di eseguire un lavoro non adatto alla propria condizione lavorativa. Anche perché l'assistenza costa: si spendono in media 1585 euro all'anno per tutto ciò che serve alla c.d. prevenzione terziaria (diete particolari, attività fisica, dispositivi e tutto ciò che è utile per evitare le complicanze), più di 1.000 euro per visite ed esami a domicilio, o ancora in media 3711 euro l'anno per adattare la propria abitazione alle esigenze di cura. Chi non può pagare (secondo l'80% delle Associazioni) rinuncia alla riabilitazione, al monitoraggio della patologia, ad acquistare i farmaci non dispensati, alla badante, all'acquisto di protesi e ausili non presenti nel nomenclatore.

Piuttosto che spremere chi è già allo stremo, bisognerebbe mettere mano alle riforme. A partire da una revisione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA), fermi da più di dieci anni, e lavorare ad una reale riorganizzazione dei servizi socio-sanitari territoriali e al raccordo ospedale-territorio, coinvolgendo i pazienti e le associazioni che li rappresentano.

Maria Teresa Bressi, Curatrice del XII Rapporto CnAMC-Cittadinanzattiva

FONTE: CITTADINANZATTIVA.IT CREATO GIOVEDÌ, 12 DICEMBRE 2013

